

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 gennaio 2013



CASE ECOLOGICHE

Sole 24 Ore	17/01/13	P. 30	Le case ecologiche in controtendenza	Andrea Biondi	1
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore	17/01/13	P. 33	«La vera rivoluzione sta nella fibra»	Carmine Fotina, Daniele Lepido	2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------------------------	---

TAV

Sole 24 Ore	17/01/13	P. 32	Slitta ancora il progetto Tav	Maria Chiara Voci	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	---

INCENTIVI SVILUPPO

Sole 24 Ore	17/01/13	P. 32	Fondo per la crescita al via in tempi brevi	Marzio Bartoloni	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	17/01/13	P. 28	Dieci domande ai politici dai super scienziati italiani	Giovanni Caprara	6
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	17/01/13	P. 34	Boom di adesioni a Cadiprof		8
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

Italia Oggi	17/01/13	P. 34	Sanità integrativa negli studi? Sì, grazie		9
-------------	----------	-------	--	--	---

SISMA IN EMILIA

Sole 24 Ore	17/01/13	P. 24	La burocrazia frena la ricostruzione	Ilaria Venturini	10
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	----

Il caso/1. Il comparto in forte crescita

Le case ecologiche in controtendenza

Andrea Biondi

Una quota sul mercato abitativo nuovo attorno al 6% nel 2010; entro il 2015 si dovrebbe salire al 12. Le costruzioni in legno sono una parte in salute - forse la più in salute - del legno-arredo. «Il comparto è in forte crescita. È chiaro - afferma Emanuele Orsini, consigliere incaricato per l'edilizia in legno all'interno di FederlegnoArredo - che parliamo ancora di numeri marginali. Ma è significativo che i 400 associati ad Assolegno di tre anni fa, ora superano quota 700».

La maggiore concentrazione di player si ha in Alto Adige dove si trovano, fra le altre, aziende leader come Rubner, Wolf Haus, Damiani. Ma dal Gruppo Nulli, alle Industrie Albertani (nel Bresciano), alla Stratex (in provincia di Udine), alla Sistem Costruzioni (nel Modenese), realtà produttive significative sono distribuite in tutto il Nord Italia. «I vantaggi del legno - aggiunge Orsini, che è anche direttore generale della Sistem Costruzioni, 35 milioni di euro di ricavi e 200 addetti - sono molteplici. Penso ad esempio all'antisismicità, alla maggiore capacità isolante, ma anche alla facilità di trasporto e di produzione: fattori di grande aiuto per restringere i tempi di conclusione delle opere. Noi in 78 giorni abbiamo completato una scuola di 7 mila metri quadrati a Cento».

Un altro plus è «la sostenibilità. Si fa sempre più attenzione ad aspetti come questo», afferma Stefan Rubner, presidente e amministratore delegato del Gruppo Rubner, nato nel 1926 e oggi arrivato alla terza generazione. Fra i leader nel settore, il gruppo Rubner ha 1.500 addetti e 372 milioni di euro di giro d'affari consolidato. «Il legno - ag-

giunge - è un materiale che negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo tecnologico elevato. E oggi si fanno anche realizzazioni importanti: noi, per esempio, entro l'autunno dovremmo completare un edificio di sette piani a Parigi e intorno a maggio dovremmo terminare i lavori per un velodromo in Svizzera». Il giro d'affari è per metà realizzato in Italia e per l'altra metà oltreoconfine, soprattutto «in Austria, dove abbiamo un nostro sito, Svizzera, Francia, Germania e anche Polonia».

IL TREND

Entro il 2015 salirà al 12% la quota di abitazioni nuove mentre aumenta la richiesta di edifici e realizzazioni di maggiore dimensione

Di mercato in crescita parla anche Kurt Schöpfer, amministratore delegato di Wolf Haus Italia: 300 dipendenti e 70 milioni di fatturato, pari al 10% di quanto realizzato dall'intero gruppo con casa madre in Austria. «Negli ultimi due anni - precisa - si è visto un forte cambiamento sul mercato, con una maggiore richiesta di edifici più grandi rispetto alle case di piccola taglia». Le richieste provengono «da tutta Italia, da Nord a Sud» e la crescita «fra 2012 e 2011 è stata, per quanto ci riguarda, del 10 per cento, seguendo il più 30 per cento dell'anno precedente. Parliamo però di 250 unità vendute. Quindi, tutto sommato i margini di miglioramento ci sono. E questo anche a beneficio dell'occupazione».

 [twitter@An_Bion](https://twitter.com/An_Bion)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Angelo Cardani | Presidente Agcom

«La vera rivoluzione sta nella fibra»

«Entro due settimane le regole per l'asta delle frequenze - Par condicio tutta da rifare»

di **Carmine Fotina**
e **Daniele Lepido**

Lo scorporo possibile della rete di Telecom Italia. La legge sulla par condicio tutta da rifare. I ritardi dell'Agenda digitale da colmare al più presto. Nella sua prima intervista pubblica, a sette mesi dal suo insediamento, il presidente dell'Agcom Angelo Cardani parla a tutto campo sui dossier caldi della comunicazione. Mettendo subito un "paletto" importante: «L'indipendenza è una categoria dello spirito ma anche un insieme di impegni che testimoniano l'attaccamento al bene comune e al buon senso. Siamo una squadra molto coesa e indipendente e impostiamo il mandato sulla massima trasparenza».

Partiamo dallo sviluppo delle reti di nuova generazione. Fibra o ancora rame?

Non spetta a noi decidere sulle tecnologie da adottare però è ovvio che con i prezzi si fa politica industriale e il nostro scopo è tenere il mercato in equilibrio e quindi mantenere in equilibrio anche il rapporto fibra-rame. Dopodiché sappiamo tutti che la fibra dura più a lungo, non necessita di manutenzione, è oggettivamente più "capace", soprattutto in prospettiva. La risposta è quindi che è meglio la fibra, adatta a una vera rivoluzione ma non è compito mio deciderlo, vedrà il mercato.

Perché un network super veloce sarebbe strategico per il Paese?

La velocità della rete in questo caso garantirebbe la trasparenza in molti settori. Pensiamo alla dematerializzazione delle fatture e alla possibilità quindi di abbattere l'evasione fiscale. È anche una questione di capacità delle reti, di loro efficienza. Alcuni consumatori tuttavia non

sono ancora disposti a pagare per la fibra un prezzo premium, però in un Paese in cui la rete costa come dieci sommergibili o come 300 chilometri di alta velocità si sarebbero potute prendere delle decisioni, che a loro volta avrebbero potuto sancire il rientro dello Stato in alcuni settori strategici.

E qui parliamo di scorporo della rete di Telecom. Cosa ne pensa?

Oonestamente non so se lo sviluppo di una rete Ngn debba passare necessariamente per lo

«Sullo scorporo della rete dovrà decidere Telecom, trovo sensato che la Cdp possa investire»

«Troppi ritardi sull'Agenda digitale, sì a un ministro dedicato al suo pieno sviluppo»

scorporo della rete dell'ex monopolista. Posso solo dire che manca un catasto delle infrastrutture di telecomunicazioni che ci potrebbe dire quali e quante nuove reti già esistono, quanta fibra accesa e spenta è già a disposizione. E se fosse provato che lo scorporo è l'unica strada per costruire davvero una rete ultraveloce sarei molto contento che lo facessero, però è una decisione che spetta a Telecom. Il ruolo dell'autorità è garantire un accesso aperto e competitivo di questa rete a tutti gli operatori.

Ritiene indispensabile l'intervento pubblico attraverso la Cassa depositi e prestiti?

Si tratta di una soluzione eminentemente politica, è il governo che deve decidere cosa vuol fare. Da economista, non trovo

assolutamente scandaloso che la Cdp, per sua natura un investitore di lungo periodo, si imbarchi in un disegno di questo genere. Se poi debba o non debba farlo, onestamente, non sono compiti miei.

Lei prima accennava al tema della parità d'accesso della rete di Telecom. A metà dicembre l'Antitrust ha svelato i risultati di un'indagine che metterebbe in evidenza presunti abusi del gruppo proprio in materia di concorrenza. Open Access ha fallito?

Siamo sempre aperti a rivedere le cose, se necessario, ma credo che il livello attuale di apertura del rame sia assolutamente comparabile con quello degli altri Paesi dell'Unione europea. In più su Open Access abbiamo un organismo di vigilanza che a nostro parere si è comportato benissimo.

Telecom chiede per lo scorporo una contropartita regolamentare, cioè il passaggio da una regolamentazione orientata al costo a una più attenta alla remunerazione del capitale investito così come avviene per le reti dell'energia. È un "do ut des" che lei è disposto ad accettare?

Io non ho ricevuto in realtà nessuna richiesta né implicita né esplicita in questo senso. È logico però che chi si avvia a fare un grosso investimento - ma è più la Cdp che lo fa e non Telecom - si preoccupi della redditività ed essendo una redditività che non è basata sul mercato ma sul prezzo regolato è ragionevole che l'azienda voglia avere il massimo di informazione possibile. Perché più il prezzo di ciò che sarà prodotto è certo, più sarà corretto il calcolo relativo all'investimento. Detto questo noi non abbiamo nessuna difficoltà a fare il massimo sforzo possibile, il nostro obiettivo è

dare certezze alle imprese, salvaguardando anche il consumatore finale.

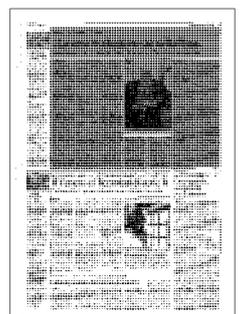
L'attuazione dell'Agenda digitale è ancora al palo e il clima elettorale potrebbe rallentare ulteriormente l'iter. Per giunta manca ancora la piena operatività del direttore generale dell'Agenzia. È preoccupato?

Non credo che il passaggio elettorale di per sé creerà problemi, mi preoccupano soprattutto i ritardi biblici accumulati su questo tema. L'Agenda digitale dovrebbe essere il nuovo

che avanza e invece tutto questo ritardo nell'approvazione, strutturazione, scelta, identificazione e nomina ricorda una colla di stampo democristiano, una vecchia politica che negozia su tutto. Quasi la negoziazione di un ministro delle Poste vecchio stampo. *

Un ministro competente per l'Agenda digitale nel prossimo governo darebbe maggiori garanzie di rispettare il programma?

Partiamo dal presupposto che l'Agenda non è né un programma di destra né di sinistra ma un programma di buon senso, e se si è trovato un direttore dell'Agenzia che si ritiene capace e adatto al ruolo anche il prossimo governo dovrebbe andare avanti in questa direzione. Sul ministro dico: perché no? Almeno nella fase iniziale l'Agenzia dovrà intervenire pesantemente su tutta una serie di leggi e leggi che costituiscono spesso precondizione di giardinetti di proprietà di burocrati e direttori di ministero attaccati al loro piccolo potere. Per questo penso che la figura di un ministro,



un padre tutelare a livello alto, potrebbe essere utile di fronte a questa prevedibile lotta di difesa di ruoli e posizioni.

Anche in questa campagna elettorale la par condicio è partita tra le polemiche. In che cosa non funziona?

Andrebbe rivista radicalmente. Non si capisce perché le tv private debbano avere un regolamento, scritto da noi, mentre la tv pubblica un regolamento scritto dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Poi tutto quanto deve essere gestito da noi, indipendentemente da quando e come sia stato varato il provvedimento della Commissione.

Ne fa un problema di competenze?

Tutt'altro, non si tratta di conquistare maggiori o minori spazi per l'Authority, anzi sarebbe più razionale che il legislatore rivedesse la legge 28, rendendola più precisa, a quel punto basterebbe un unico regolamento interpretativo che potrebbe tranquillamente scrivere la Commissione di vigilanza, mentre a noi resterebbe solo l'applicazione.

Quando sarà pronta l'asta delle frequenze?

Il contorno regolamentare dell'asta sarà pronto tra 10-15 giorni, poi spetterà al ministro

dello Sviluppo indire la gara. Più in generale dovremo procedere a una revisione complessiva del piano delle frequenze, che andranno "pulite" dalle interferenze perché siano più appetibili sul mercato.

Qualcuno dice che l'asta andrà deserta perché già oggi l'offerta supera la domanda. In Europa il numero medio di mux per Paese è di 6-8, in Italia ne abbiamo 25. Ne servono altri?

Queste sono decisioni imprenditoriali. Dalle proteste con le quali l'addio al beauty contest è stato salutato mi viene da pensare che queste frequenze, gratis, avrebbero fatto piacere, quindi a qualcosa devono servire. Sicuramente saranno importanti i prezzi di partenza dell'asta.

Nel settore postale la sua Authority ha esordito autorizzando un aumento delle tariffe. Era indispensabile?

Guardi, ci siamo trovati con le mani sostanzialmente legate. Ma non è questa la difesa che voglio assumere. Sono stati aumenti modestissimi in termini di platea interessata e, in termini di valore, si tratta di 2 euro l'anno in più per utente, in definitiva un incremento che credo possa essere sostenibile.



Bocconiano. Angelo Cardani, presidente dell'Authority per le comunicazioni

Curriculum universitario

Milanese, classe 1949, Angelo Cardani è presidente dell'Agcom dal luglio scorso. Professore associato di Economia Politica alla Bocconi, da 1995 al 1999 è stato membro del Gabinetto del Commissario Ue Mario Monti responsabile per il mercato interno, e dal 1999 al 2004 capo di gabinetto aggiunto responsabile per la politica della concorrenza.

Grandi opere. Il via entro gennaio

Slitta ancora il progetto Tav



Maria Chiara Voci
TORINO

L'esame da parte del Cda di Ltf, la società che cura la regia della progettazione internazionale della linea, è iniziato ieri. Ma, come hanno spiegato dalla società, «i documenti sono complessi» e, per questo, il via libera all'invio formale del progetto definitivo della sezione transfrontaliera della Torino-Lione è slittato di qualche giorno.

Comunque, assicurano dalla Lyon-Turin, «la procedura sarà completata entro fine gennaio». Per questa data, gli oltre 3mila elaborati, relativi alla realizzazione del tunnel di base, della stazione di Susa (ideata dalla cordata di Kengo Kuma), delle interconnessioni con la linea storica a Bussoleno e delle fasi di cantiere, saranno consegnati alle ferrovie italiane e francesi e alla Conferenza Intergovernativa Italia-Francia. Cig che, a sua volta, entro il 7 febbraio, dovrebbe dare l'autorizzazione per il deposito del progetto al Ministero dell'Ambiente e per l'avvio della Via. «In autunno - spiega Mario Virano, commissario di governo per la Torino-Lione - arriverà l'approvazione da parte del Comitato Interministeriale e, da quel momento, potranno partire le gare d'appalto».

Rispetto alle fasi preliminari, il definitivo - che non è ancora stato svelato pubblicamente - contiene alcune novità importanti. Fra tutte, la conferma che il cantiere coinvolgerà solo aree già compromesse, all'interno dell'autoporto di Susa, che in gran parte saranno poi rinaturalizzate. Grazie all'anti-

cipo di uno dei due ponti sulla Dora di collegamento ferroviario fra la linea storica e l'autoporto «la movimentazione dei materiali - aggiunge Virano - sarà gestita esclusivamente via ferro». Ma non basta. Prosegue il commissario: «Nel sito dei lavori saranno erette una serie di tensostrutture, che permetteranno di racchiudere al coperto le fasi di cantiere. Il concetto è quello della lavorazione in fabbrica. Tutto avverrà indoor». Lo stesso tunnel di base sarà anticipato da una galleria artificiale di 150 metri, esterna alla montagna, che isolerà l'area circostante dalle polveri e dai rumori e servirà, una volta completato il traforo, come bussola per evitare l'effetto stantuffo dei treni in corsa.

Infine, «camion e mezzi dilavoro - precisano i tecnici - non

IL CRONOPROGRAMMA

Entro il prossimo ottobre sarà completato l'iter e potranno partire le prime gare d'appalto per l'avvio dei lavori

graveranno sulla viabilità stradale, che sarà rivoluzionata grazie allo sdoppiamento per 3 chilometri, tra Bussoleno e Susa, della statale 24 e alla creazione di una tangenziale, che passerà accanto all'autostrada per arrecare meno disagi possibili alla popolazione».

Ma se l'Italia ha dato un'accelerazione forte all'iter per la Torino-Lione, la Francia non sta a guardare. «A dicembre - spiega Mario Virano - è stato pubblicato l'avviso di gara d'appalto per la realizzazione della galleria di 9 chilometri fra le discenderie della Maurienne di La Praz e Saint Martine La Porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Promozione. Catricalà annuncia l'accelerazione del piano per il riordino degli incentivi con risorse per 600 milioni

Fondo per la crescita al via in tempi brevi

Marzio Bartoloni

«Il fondo per la crescita sostenibile è uno degli atti più qualificanti di questo Governo faremo di tutto per approvare il decreto di attuazione in tempi brevi». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Catricalà annuncia il suo impegno per l'avvio del riordino degli incentivi disegnato dal primo decreto sviluppo che dovrebbe mettere sul piatto già nel primo anno circa 600 milioni per tre priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese. «Il Consiglio dei ministri conti-

LA STRATEGIA

Tre le priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese

nuerà a sfornare provvedimenti di attuazione delle riforme fino a che non ci manderanno via», ha chiarito ieri Catricalà durante un convegno organizzato da Federmanager e Agdp, l'associazione delle classi dirigenti delle Pmi, su crescita e competitività delle Pmi. E tra i provvedimenti più importanti arrivati all'ultimo miglio c'è proprio il decreto dello Sviluppo economico che traccia l'identikit di questo fondo rotativo per la crescita, fermo da mesi nei cassetti del ministro Grilli. «Solleciteremo il ministero dell'Economia a dare il suo placet», ha spiegato ieri il sottosegretario, Claudio De Vincenti che durante l'incontro di Federmanager-Agdp ha tirato anche un bilancio delle riforme messe in pista dal Governo Monti, non senza qualche rammarico. A cominciare dal mancato avvio dell'Authority per i trasporti («è stato difficile costruire un

consenso») fino al credito d'imposta sulla ricerca («spero che il prossimo governo ci riesca»).

Ma come aiutare le Pmi a uscire dalla crisi? Ferruccio Dardanolo, presidente di Unioncamere, punta il dito contro la burocrazia: «Bisogna delegificare, le imprese hanno bisogno di semplificazioni». Un punto sul quale insiste anche Massimo Cavazza, vice presidente piccola industria di Confindustria, che aggiunge anche tasse e costo dell'energia tra i pesi che frenano la crescita delle Pmi italiane («atleti che corrono gli 800 metri con un zaino di 5 chili sulle spalle»). Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager, suggerisce infine anche l'introduzione di incentivi ad hoc per introdurre figure manageriali nelle Pmi: «Le piccole e medie imprese, soprattutto quelle a gestione familiare, hanno bisogno di manager capaci per fare export e innovarsi e uscire indenni da questa crisi». In questa direzione va un nuovo bando del ministero del Lavoro da 9 milioni che punta tra le altre cose a ricollocare dirigenti nelle imprese o ad aiutare quelli disoccupati a mettersi in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello Il gruppo di 50 luminari: via i laccioli che ci impediscono di rinascere

Dieci domande ai politici dai super scienziati italiani

«La ricerca esclusa dai programmi di governo»

È un decalogo per chi si candida alla guida del Paese e il titolo suona quasi come un grido di disperazione: «Diamo un futuro alla ricerca scientifica italiana». Lo ha elaborato il «Gruppo 2003» formato da una cinquantina di illustri scienziati che compaiono negli elenchi dei più citati al mondo compilati dall'Institute for Scientific Information di Philadelphia (Usa). «Siamo sconcertati dall'assenza di questo tema dalla campagna elettorale — nota Alberto Mantovani, immunologo dell'Università di Milano e direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas —. Abbiamo ascoltato soltanto discorsi vaghi e per questo dobbiamo richiamare l'attenzione non in termini generici ma chiedendo un confronto sui contenuti precisi».

«Stiamo vivendo una guerra per i cervelli — prosegue —. Francia, Germania e Russia hanno deciso di puntare e sostenere un ristretto numero di atenei per competere nel mondo. E noi cosa siamo disposti a fare? I punti che indichiamo sono chiari e comprendono da un maggior impegno nelle risorse, all'eliminazione dei lacci e laccioli che impediscono di agire, ad una valutazione puntuale e una premialità in grado di su-

perare i meccanismi scarsamente trasparenti e meritocratici che oggi ci affliggono».

Altrettanto deciso è Luigi Nicolais, chimico dell'Università di Napoli ora alla presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche. «La ricerca — sottolinea — non può essere più un fatto eccezionale. È una necessità perché la competizione si svolge su qualità e innovazione, necessarie per essere all'altezza dei mercati internazionali. Non basta comperare i brevetti. Questi non garantiscono un futuro. E la conoscenza non si compra, bisogna svilupparla in proprio. Anche molti economisti nostrani non se ne rendono conto. Vorremmo che le indicazioni elaborate dal nostro gruppo entrassero nei programmi elettorali e poi servissero al futuro governo».

Che la situazione richieda interventi rapidi è sotto gli occhi di tutti. «La ricerca è quasi del tutto abbandonata pur avendo buoni ricercatori e centri di qualità — dice Silvio Garattini, farmacologo, direttore dell'Istituto Mario Negri —. Ci devono dire cosa dobbiamo fare: vogliamo lasciare il campo libero ai concorrenti stranieri o dia-

mo un impulso per rinascere?».

Uno sguardo particolare è rivolto ai giovani. «La ricerca è vergognosamente trascurata — afferma Maria Grazia Roncarolo, specialista nel campo dell'immunologia, direttore scientifico dell'Istituto San Raffaele e presidente del "Gruppo 2003" —. È incredibile che il sistema, dopo aver speso risorse di tutti per la formazione dei ricercatori, lasci che altri ne beneficino perché non consente la giusta valorizzazione dei talenti. Perché il ricercatore bravo ed entusiasta deve essere pagato come il fannullone che non può essere licenziato? Perché il ricercatore che non pub-

blica deve avere il posto pubblico garantito a vita? Sono domande che richiedono una risposta politica».

E quanto l'exasperazione del mondo scientifico italiano sia elevata lo mostra la provocazione di Giuseppe Remuzzi, esperto di malattie renali e direttore del Mario Negri di Bergamo. «Aboliamo — conclude drastico — i concorsi, chiudiamo le università per cinque anni e mandiamo i ragazzi in Europa: ci costerebbe meno. E ripartiamo da zero sulla base del merito».

Giovanni Caprara

[@giovannicaprara](#)

Maria Grazia Roncarolo

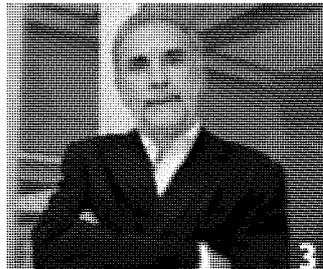
«I talenti vanno valorizzati: perché lo studioso che non pubblica deve avere il posto garantito a vita?»

Luigi Nicolais

«Non basta comperare brevetti, così non ci si garantisce un futuro. La conoscenza non si compra, va sviluppata»

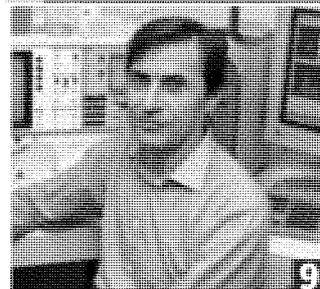


I firmatari del decalogo



Studiosi

1) Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri; 2) Tommaso Maccacaro, astronomo; 3) Giuseppe Remuzzi, nefrologo; 4) Luigi Nicolais, presidente del Cnr; 5) Vincenzo Balzani, chimico; 6) Giorgio Parisi, fisico; 7) Giacomo Rizzolatti, neurofisiologo; 8) Maria Grazia Roncarolo, immunologa; 9) Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas



Confermato il buon andamento della Cassa. Novantamila le prestazioni erogate l'anno scorso

Boom di adesioni a Cadiprof Nel 2012 raggiunta la soglia dei 300 mila iscritti

Oltre 90 mila prestazioni sanitarie erogate tra gennaio e dicembre 2012 (+26% rispetto al precedente anno), per un controvalore che sfiora i 5 milioni di euro (+24% sul 2011). Sono i primi dati elaborati dal Centro studi Cadiprof sui risultati del Piano sanitario della Cassa nel corso del 2012, che ha registrato una impennata anche nel numero di adesioni. Al 31 dicembre scorso, infatti, risultavano oltre 39 mila nuovi iscritti che, al netto delle 17 mila cessazioni, portano la Cassa vicino alla soglia dei 300 mila assistiti. «Si tratta di un dato estremamente importante», commenta il presidente Cadiprof, Gaetano Stella, «che conferma la simbiosi che si sta progressivamente materializzando tra la Cassa e gli studi professionali. Da un lato, infatti, rimane alta l'attenzione della Cassa verso le problematiche legate alla salute negli studi professionali: nel corso del 2012 abbiamo lanciato una serie di innovative garanzie che hanno incontrato il favore dei dipendenti degli studi, basti pensare alle nuove prestazioni odontoiatriche o all'ampliamento dell'offerta degli esami ecografici. Sforzi che, dall'altro lato, vengono ampiamente ripagati con l'interesse che i dipendenti e i collaboratori di studio continuano a manifestare verso l'assistenza sanitaria integrativa offerta da Cadiprof».

Tornando ai dati elaborati dal Centro Studi sul 2012, il Piano

sanitario, il primo pilastro del welfare targato Cadiprof, anche nel corso dello scorso anno ha macinato risultati sorprendenti. Nell'ambito delle oltre 90 mila prestazioni erogate, spiccano le richieste relative ai ticket per accertamenti diagnostici e quelle per le visite specialistiche. Anche se il balzo più significativo rispetto al 2011 riguarda gli interventi chirurgico-ambulatoriale (+74%) e i trattamenti fisioterapici (+54%). Anche sul fronte dei rimborsi, la voce più significativa è quella legata al rimborso dei ticket e delle visite specialistiche che segnano rispettivamente un aumento del 48 e del 41%. L'incremento registrato nel 2012 porta a stimare il totale complessivo delle prestazioni che saranno erogate dalla Cassa (alla chiusura d'esercizio nel giugno 2013) vicino a quota 200 mila, a fronte di un controvalore che sfiora i 12 milioni di euro.

Se il Piano sanitario viaggia a gonfie vele, anche il secondo pilastro dell'assistenza sanitaria Cadiprof, il Pacchetto famiglia, continua a registrare una crescita costante, anche grazie alle nuove garanzie introdotte tra il 2011 e il 2012. Lo scorso anno, infatti, sono state già erogate circa 7.400 prestazioni, mille in più rispetto al 2011, per un valore che si attesta a quota 2,8 milioni di euro e si stima una chiusura d'esercizio vicina a 3,2 milioni di euro. Tra le garanzie più gettonate da dipen-

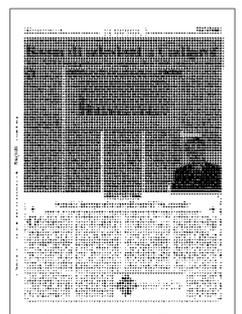
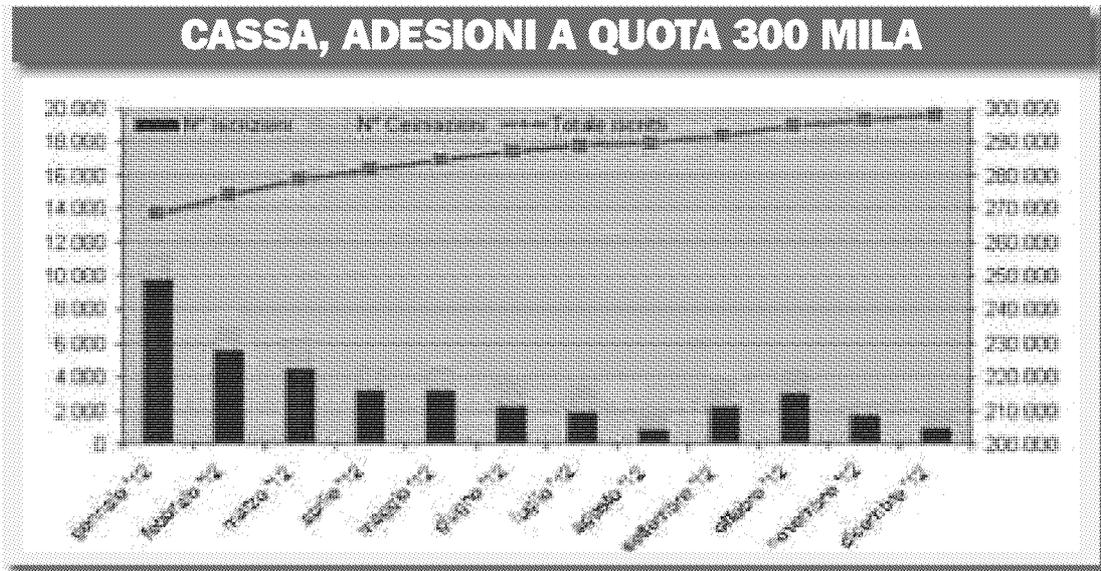
enti e collaboratori di studio si conferma il rimborso delle rette per la frequenza degli asili nido, seguita a ruota dalle spese legate all'assistenza pediatrica. Tra le new entry del Pacchetto cominciano a prendere quota l'assistenza pediatrica aggiuntiva (che copre le spese mediche dei figli fino al 3° anno di età), la procreazione medicalmente assistita e la paternità. L'andamento delle richieste si rispecchia inevitabilmente anche sul valore delle risorse erogate dalla Cassa. Oltre 1,2 milioni di euro, infatti, sono stati destinati al rimborso delle rette degli asili nido, mentre altri

680 mila euro sono stati erogati per l'assistenza pediatrica. Significativa anche la quota per la procreazione medicalmente assistita che ha sfiorato la soglia dei 300 mila euro. Con i risultati raggiunti nel 2012, in quattro anni di vita il Pacchetto famiglia ha erogato oltre 20 mila prestazioni a fronte di un valore complessivo che supera i 7,5 milioni di euro.

«Questi numeri sono la prova provata che la bilateralità di settore è un asset strategico per gli studi professionali» afferma Stella. «Negli ultimi quattro anni la Cassa ha raggiunto quasi 300 mila iscritti e ha erogato oltre 600 mila prestazioni per un valore complessivo che supera i 50 milioni di euro. Numeri che collocano Cadiprof ai vertici delle graduatorie dei fondi sanitari integrativi nazionali».



Gaetano Stella



SONDAGGIO

Sanità integrativa negli studi? Sì, grazie

Oltre il 70% dei professionisti è interessato alle tutele del welfare contrattuale

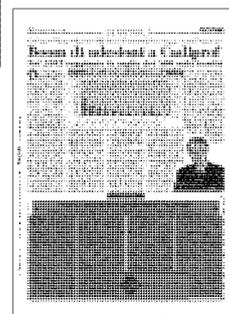
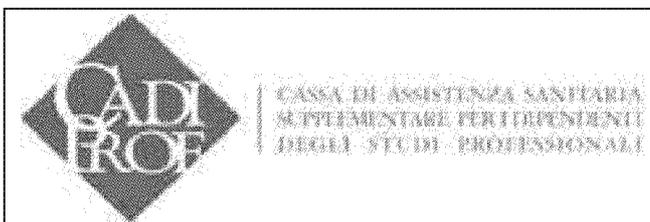
Oltre il 70% dei liberi professionisti sono interessati a una copertura sanitaria integrativa, soprattutto quando si tratta del rimborso delle spese mediche per visite specialistiche ed esami diagnostici. È questo uno dei primi dati preliminari che emerge dal questionario "Assistenza sanitaria ai professionisti", predisposto da Cadiprof. Si tratta del progetto pilota della Cassa di assistenza sanitaria degli studi, che punta ad allargare a tutte le figure professionali che operano all'interno di uno studio (dal datore di lavoro al collaboratore, dalle partite Iva ai praticanti fino alle figure atipiche) le tutele di welfare contrattuale e le garanzie sanitarie già previste per quasi 300 mila lavoratori dipendenti.

Il questionario, inviato lo scorso ottobre, ha coinvolto oltre 32 mila professionisti di tutte le età. Entrando nel dettaglio, sono i professionisti più giovani quelli che guardano con interesse all'iniziativa Cadiprof, ovvero quelli con un'età inferiore a 36 anni. Per quanto riguarda invece la distribuzione territoriale, sono i professionisti del Nord i più interessati a una copertura di assistenza sanitaria integrativa, sebbene anche le percentuali dell'area del Centro si avvicinino molto a quelle del Nord. Ma quali sono le prestazioni che raccolgono il maggior gradimento dei liberi professionisti? Nell'ampio ventaglio delle garanzie proposte da Cadiprof, quelle che sembrano rispondere meglio alle esigenze degli intervistati abbracciano una vasta gamma di prestazioni. Su tutte il rimborso delle spese per le visite specialistiche ed esami di diagnostica strumentale (con un indice di quasi il 90%); al secondo posto la prevenzione cardiovascolare e oncologica (80%), quindi i trattamenti fisioterapici (78%). Sopra la soglia del 70% si collocano anche le prestazioni odontoiatriche di base, i grandi interventi chirurgici e l'erogazione di una rendita in caso di non autosufficienza. Tra i professionisti risultano in ribasso le spese sostenute in gravidanza (34%), che rappresentano invece una

delle prestazioni più gettonate dai dipendenti degli studi.

Per assicurarsi queste garanzie un professionista su tre è anche disposto a sostenere una spesa annua compresa tra 300 e 500 euro (solo il 4% non va oltre i 100 euro annui). In questa fascia di prezzo, le prestazioni più richieste riguardano sempre il rimborso delle spese per le visite specialistiche (88%), ma anche piccoli interventi ambulatoriali e prestazioni odontoiatriche di base dovrebbero rientrare nel costo della copertura. Se la maggior parte dei professionisti guarda con interesse l'iniziativa lanciata dalla Cassa, non manca chi rifiuta una copertura di assistenza sanitaria integrativa targata Cadiprof. Tra i professionisti che infatti declinano l'offerta, oltre il 63% dispone già di una assicurazione privata, mentre il 30% utilizza le tutele assistenziali fornite dalla propria cassa di previdenza. Solo il 6% preferisce non tutelarsi.

Il progetto "Assistenza sanitaria ai professionisti" si colloca nell'ambito del potenziamento della bilateralità di settore come previsto dal Contratto degli studi professionali, sottoscritto nel novembre 2011. Con uno specifico "impegno a verbale" del Ccnl, infatti, le parti mirano al riconoscimento delle tutele di welfare contrattuale a favore di tutta la popolazione degli studi e quindi anche per le figure professionali che operano in regime di collaborazione coordinata e continuativa, per i giovani con un rapporto di apprendistato di alta formazione e ricerca, con particolare riferimento al praticantato e, più in generale, per tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro atipico nel settore degli studi professionali.



La questione industriale italiana/1. Da giugno a dicembre si sono susseguiti oltre cento tra decreti, leggi e ordinanze con cui le imprese devono operare

La burocrazia frena la ricostruzione

Nessuna richiesta per i 6 miliardi di aiuti e domande di proroga fiscale per 750mila euro (su 6 miliardi)



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«Le norme e la burocrazia per la ricostruzione non sono semplici, così come non lo è la procedura per la richiesta dei contributi Sfinge. Ma non ci sono alternative. Bisognerebbe cambiare l'Italia per affrontare con burocrazia zero il problema del post sisma». Le parole di Giuliana Gavioli, responsabile del settore biomedicale di Confindustria Modena (nonché dg di BBraun Avitum, big del distretto di Mirandola martoriato dal sisma) sono la sintesi perfetta della distanza incolmabile tra l'utopia di eliminare perizie e autorizzazioni che reclamano i piccoli imprenditori emiliani terremotati e l'iter per gli aiuti stabilito dal commissario straordinario, nel solco della legislazione nazionale ed

IL MECCANISMO

La Regione Emilia Romagna sottolinea che è in crescita la compilazione dei moduli Sfinge per attingere ai fondi

europea (ma con il meccanismo intermedio dalla Cassa depositi e prestiti, per non toccare il bilancio statale, che ha contribuito a generare confusione). Un gap che spiega il magro risultato incassato dalla prima misura concreta di aiuto alle popolazioni emiliane, quella per la dilazione fiscale: appena 750 milioni di euro richiesti contro i 6 miliardi per la moratoria stanziati dalla Cdp. E spiega anche perché giovedì scorso, di fronte alla piena disponibilità dei 6 miliardi per la ricostruzione a fondo perduto, ancora non c'era una domanda pronta per incassare il finanziamento. Anche se ogni ora che passa - precisa la Regione - va salendo il numero di domande Sfinge completate.

Artigiani, commercianti e agricoltori sono esasperati dall'intrico di decreti, leggi, ordinanze commissariali (95 da giugno a fine dicembre 2012) scritti in burocratese e da iter per le domande di contributo considerate inaffrontabili da chi ha strutture ridotte all'osso, nessuna competenza

legale e tecnica interna, non ha a portata di mano archivi e documenti (molti lavorano ancora in container o delocalizzati), non ha più banche disposte a fare credito ed è sopraffatto da una naturale irritazione più che dalla volontà (e dal tempo) di districarsi tra le norme. Una disinformazione collettiva, spesso non arginata dalle stesse associazioni di categoria, cui fa da contraltare il lavoro certosino della squadra di Vasco Errani, che in appena sette mesi ha scritto una cornice legislativa completa per la ricostruzione (sopperendo al vuoto normativo nazionale e con il benessere preventivo della Ue, prima volta nella storia delle emergenze del Paese) «e che ha portato nel cratere 9 miliardi di finanziamenti (2,5 del decreto 74, 6 dalla Cdp e 670 milioni dalla Ue), un risultato che non era scontato - sottolinea Gavioli - anche se non capisco perché qui ci debbano restituire solo l'80% delle spese per il ripristino e in Abruzzo il 100 per cento».

La BBraun - 5 milioni di danni e almeno 300mila euro per consulenze tecniche già spesi dopo il sisma - è tra le imprese "fortunate", perché costola di una solida multinazionale ben voluta dalle banche, assicurata contro le calamità e con competenze interne in grado di interpretare le normative. Quando a metà novembre è uscita l'ordinanza 74 che modificava la 57 per la ripartenza delle imprese, Gavioli ha seduto attorno a un tavolo i suoi tecnici, consulenti esterni e referenti di Confindustria per esplorare la procedura telematica Sfinge, unica via per inoltrare le domande. «Ci siamo seduti alle 9 di mattina - continua il numero uno del distretto biomedicale - e ci siamo rialzati alle 20 con un lungo elenco di domande. Poi ci siamo riuniti una seconda volta e abbiamo stilato una summa finale di quesiti sottoposti poi ai tecnici regionali, disponibili e competenti. La burocrazia c'è e non può essere bypassata, è nel Dna di questo Paese, lo vedo tutti i giorni confrontandomi con la casamadre tedesca e le leggi americane. Ma, tutto sommato, i documenti richiesti dalla Regione non sono poi diversi da quelli prodotti per le nostre due compagnie assicurative».

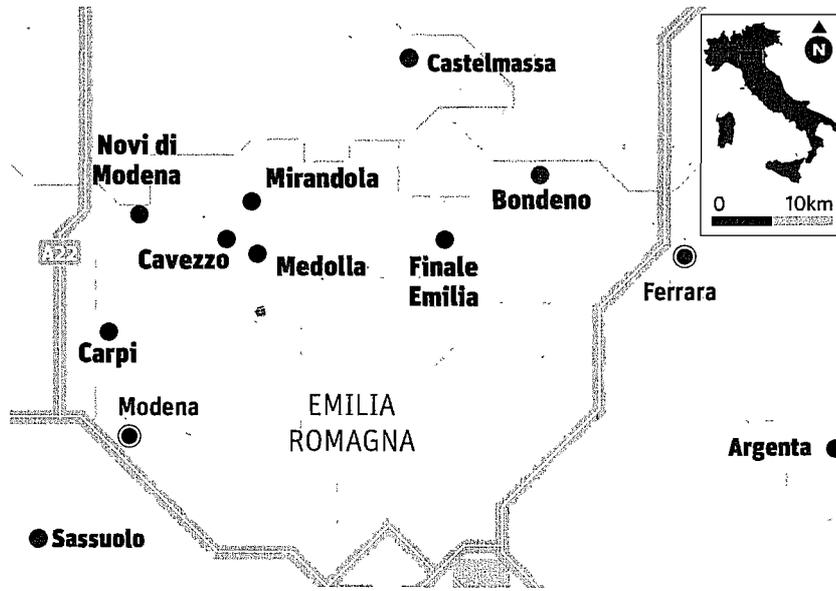
Non ha fretta di attingere agli aiuti pubblici Vainer Marchesini della Wam di Cavezzo, altra industria simbolo del terremoto - 75mila mq di capannoni inagibili - che, tra fi-

nanze proprie e copertura assicurativa, ha già potuto spendere 8 milioni per ripartire: «Abbiamo fatto la domanda per la moratoria fiscale, quella per i contributi in conto capitale può aspettare, la procedura è complessa e per noi è più urgente ora completare i progetti e chiudere i cantieri». Non è lo stesso per artigiani, «allo stremo», precisa Luigi Mai, presidente di Cna Modena, oltre 600 imprese associate in coda per le pratiche Sfinge e per ripartire: «La domanda non l'ho ancora presentata e come me non l'ha fatto alcuno dei miei colleghi». In difficoltà sono anche ingegneri e geometri: la modulistica per i contributi economici esula in realtà dalle loro competenze (c'è chi ha impiegato due giorni solo per la compilazione di un Mude per i privati, 1.500 euro di spesa che si sommano a quelli delle perizie), alle prese con blocchi frequenti dei sistemi informatici o con la stampa su carta di progetti che su video risultano illeggibili anche per i referenti istituzionali. Proprio per aiutare privati e imprese, la Regione ha avviato nel cratere sportelli di supporto e consulenza nella compilazione delle domande.



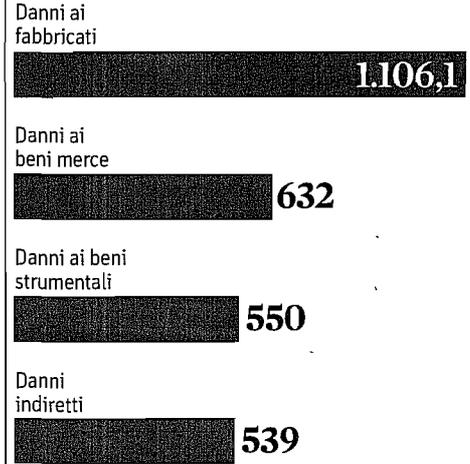
La mappa dei danni e i vincoli

I principali centri dell'Emilia-Romagna colpiti dal sisma e le stime dei danni diretti e indiretti al sistema produttivo



IL VALORE DEI DANNI

Media della stima dei danni tra chi ha subito danni indiretti. Dati in migliaia di euro



DILAZIONE FISCALE

La moratoria

Tra le iniziative messe in campo a sostegno della popolazione colpita dal sisma del maggio dello scorso anno, ci sono i 6 miliardi stanziati attraverso la Cassa depositi e prestiti per consentire di posticipare il pagamento delle scadenze fiscali al 30 giugno 2013

LA DOTE

6 miliardi

RICOSTRUZIONE

A fondo perduto

L'altra grande partita avviata dalle istituzioni per il ritorno pieno alla normalità riguarda lo stanziamento di ulteriori 6 miliardi di euro cui attingere per la ricostruzione delle strutture danneggiate dalle scosse del terremoto che hanno colpito soprattutto l'area di Modena e Ferrara

LO STANZIAMENTO

6 miliardi

BUROCRAZIA

Richieste col contagocce

La prima misura, quella dei 6 miliardi per sostenere la dilazione fiscale, ha raccolto per ora solo 750mila euro di richieste. La seconda misura, altri 6 miliardi per la ricostruzione, addirittura nessuna: procedure ritenute farraginose e complesse che scoraggiano i beneficiari

LE DOMANDE

750 milioni

SPESE DI RIPRISTINO

La quota massima

I provvedimenti relativi alla ricostruzione stabiliscono contributi per il ripristino della struttura fino a un massimo dell'80% delle spese previste, a seconda della scala di gravità dei danni subiti. Ma le imprese fanno notare che per il sisma in Abruzzo si arrivava al 100%

LA COPERTURA

80%